

mando costantemente l'attenzione del lettore per quelle disposizioni costituzionali talora non opportunamente considerate dal legislatore e a cui si deve l'esemplare regolazione dei rapporti tra individuo e autorità.

LEONARDO DEGL'INNOCENTI
GIUDICE TRIBUNALE PISA

ROBERTO MASSUCCI, NICOLA GALLO,
La sicurezza negli stadi. Profili giuridici e risvolti sociali con presentazione di Francesco Tagliente, FrancoAngeli Editore, Milano, 2011, pag. 312, E. 28

Francesco Tagliente, Questore di Roma, ricco di esperienze specifiche, nella sua *Presentazione* — premesso che il “diritto di essere e sentirsi sicuri” anche allo stadio costituisce il filo conduttore delle politiche della sicurezza in occasione di eventi calcistici — rimarca che la strategia vincente si è rivelata il “partenariato” tra i diversi attori dello specifico fenomeno sportivo: certamente le forze di polizia ai vari livelli, ma anche hanno un grande rilievo le società calcistiche e infine gli stessi tifosi; l'obiettivo non è infatti quello di limitare i diritti e le aspettative ludiche dei tifosi, ma quello di isolare “corpi estranei” che vedono gli incontri di calcio come occasione per attuare impunemente comportamenti violenti. Da un regime di monopolio delle sole forze di polizia si è così passati ad un modello in cui le società di calcio sono protagoniste attive del dispositivo di sicurezza, con proprie responsabilità che hanno trovato la massima espressione con l'introduzione della figura degli steward all'interno degli impianti.

L'adeguamento della normativa specifica dei sistemi di sicurezza degli stadi, tornelli automatizzati, biglietti elettronici, seggiolini a norma, vie di fuga, e soprattutto la diretta responsabilità delle società sportive sono espressione di una nuova forma di sicurezza che, recentemente, si è arricchita con il programma della “tessera del tifoso”, che è uno strumento finalizzato a stabilire un nuovo rapporto tra i club e i rispettivi supporter.

Conclude Tagliente nel senso che il concetto di “sicurezza degli spettatori” deve ispirare le nuove strategie, mentre alle forze di polizia con la loro vigilanza resta il rilevante compito di assicurare che coloro che commettono illegalità nelle manifestazioni sportive, turbando i cittadini nella partecipazione al colore e alla passione dello spettacolo, non si sottraggano alle previste conseguenze.

La normativa e le problematiche riconducibili ai vari aspetti della violenza da stadio è esaminata, con ampia e chiara esposizione e nella sua totalità (salvo alcuni argomenti) da Roberto Massucci, Primo Dirigente della Polizia di Stato, Direttore del Centro Nazionale di Informazione sulle Manifestazioni Sportive del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, e da Nicola Gallo, Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato, Dirigente della Squadra Mobile della Questura di Ravenna.

La materia è scandita in vari capitoli, corredati ciascuno da appendici, normativa, giurisprudenziale e, occorrendo, bibliografica.

Il primo capitolo è dedicato alla cronologia delle norme, che ripercorre nel tempo la normativa “antiviolenza” nei suoi aspetti pregnanti in modo da consentire al lettore di orientarsi nel percorso.

so che porta all'odierna metodologia di prevenzione e contrasto della violenza negli stadi. Il secondo capitolo si occupa della fondamentale l. 13 dicembre 1989, n. 401 (più volte successivamente ritoccata dal legislatore), contenente interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestine e di tutela dello svolgimento delle manifestazioni sportive; in essa vi è l'istituto giuridico più importante nella materia, quale è il divieto di accesso alle manifestazioni sportive (c.d. DASPO), provvedimento emesso dal questore e convalidato dal GIP del luogo ove ha sede la questura che lo ha emesso. Nel terzo capitolo vi è il significativo riferimento alla legge in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa (25 giugno 1993, n. 205): negli ultimi anni i cori razzisti (o altre manifestazioni simili) sono stati frequenti nel corso delle partite di calcio, specie nei confronti dei calciatori di colore (si ricordino, tra gli altri, gli striscioni contro Balotelli durante l'incontro Juventus-Inter del 18 aprile 2009).

Seguono i capitoli relativi alla legge 19 ottobre 2001, n. 337, che configura nuove figure di reato e trasforma la flagranza differita, inizialmente prevista dal decreto legge, in ipotesi speciale di fermo, derogando ai limiti di pena posti per tale misura, e la legge 24 aprile 2003, n. 88 che ha introdotto nuovi sistemi di controlli e, dopo il precedente tentativo, l'istituto dell'arresto nella c.d. flagranza differita (ritenuta sussistente sino alle 36 ore dopo la commissione del fatto). Nel sesto capitolo vi è una ulteriore tappa nel percorso anti violenza da stadio costituito dalla l. 17 ottobre 2005, n. 210, che estende l'ambito applicativo del DASPO, introduce circostanze aggravanti per i c.d. "reati da

stadio" e, soprattutto, costituisce una struttura, l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive (ONMS) per coordinare e gestire gli eventi non solo nella fase dello svolgimento, ma soprattutto nella loro preventiva disamina e valutazione dei riflessi concreti nel contesto ambientale. I gravissimi episodi di violenza in occasione di incontri di calcio verificatisi nel 2007, culminati con la morte a Catania dell'Ispettore di polizia Filippo Raciti, hanno indotto il legislatore ad intervenire di nuovo con un provvedimento di urgenza, convertito nella l. 4 aprile 2007, n. 41, contenente nuove misure per la prevenzione e repressione dei fenomeni di violenza: di queste si interessa il settimo capitolo, che esamina le singole disposizioni volte ad integrare e migliorare l'impianto normativo di contrasto, e soprattutto pone in luce la introduzione della nuova figura dello steward, disciplinata con d.m. 8 agosto 2007, nuova figura professionale nel nostro ordinamento, nella logica della "messa in sicurezza" dello stadio, cui è affidato anche il compito del "controllo visivo" sulle persone in occasione dell'accesso allo stadio.

Il capitolo successivo, l'ottavo, illustra la "tessera del tifoso", introdotta dal Ministro dell'Interno all'avvio del campionato 2010/2011: essa facilita la fidelizzazione ai club della tifoseria sana e si ritiene che abbia determinato una drastica riduzione della attività di bagarinaggio. Il successivo capitolo è di Filippo Santangelo, magistrato, e tratta dei problemi applicativi e dell'efficacia sanzionatoria dei "reati tipici" da stadio, rilevando che hanno il difetto della decretazione di urgenza volta a dare risposte immediate ad emozioni collettive. «Per stratificazione normativa si assi-

ste alla formazione di un "sottosistema microsistema" per il "tifoso delinquente", fondato su esigenze emergenziali, non sempre coerenti con l'ordinamento giuridico generale e con i principi di razionalità, di ragionevolezza e di eguaglianza sostanziale». Il decimo capitolo si occupa poi di sicurezza "partecipata", garanzie costituzionali ed esigenze di coordinamento: la gestione delle manifestazioni sportive e il ruolo degli steward, tra legislatore e Corte costituzionale. Ne è autore Tommaso F. Giupponi, professore di diritto costituzionale nell'Università di Bologna. Tratta delle forme di coordinamento tra i diversi livelli di governo, della sicurezza "partecipata" nella gestione delle manifestazioni sportive e, infine, della sicurezza tra autonomia, uniformità e partecipazione nel quadro della giurisprudenza costituzionale.

Il successivo capitolo è di Gian Guido Nobili, Responsabile Area ricerca e progettazione del Servizio politiche per la sicurezza e polizia locale della Regione Emilia-Romagna. È dedicato a "Ultras e Hooligan", e quindi all'analisi della violenza da stadio tra Italia e Inghilterra. In Inghilterra l'avvento di un nuovo pubblico di benestanti, esteso a donne e famiglie, ha progressivamente emarginato il fenomeno hooligan, almeno su larga scala, ma nel nostro Paese tale selezione degli spettatori non può essere efficace perché il fenomeno ultras ha natura interclassista. Del resto la violenza negli stadi non è solo un problema di devianza, ma anche una questione sociale, che deve invitare ad un approccio proattivo, con presa in carico anche da parte di altri attori, non solo quindi le autorità ma soprattutto le società e i club sportivi, ed è ciò quello che appunto si

sta facendo.

Dopo altro capitolo che nota come gli steward italiani nei compiti loro attribuiti si stanno avvicinando a figure corrispondenti ad un modello europeo, vi è un ultimo capitolo, il tredicesimo, costituito da uno studio sulle rappresentazioni mentali dei giovani della violenza negli stadi (la ricerca è condotta da Anna Maria Giannini, professore ordinario, coordinatrice e responsabile del Laboratorio di psicologia applicata dell'Università "La Sapienza" di Roma; Pierluigi Cordellieri, Psicologo, presso lo stesso Laboratorio della stessa Università; Silvia Pepe, Psicologa e Dottore di ricerca nella stessa Università; Silvia La Selva, Direttore Tecnico Capo della Polizia di Stato, Psicologa presso il Centro di psicologia e neurologia medica della Direzione Centrale di Sanità della Polizia di Stato). Partendo dagli studi sul tifo violento in cui avviene un fenomeno noto in psicologia come deindividuatione, secondo il quale, smarrendosi all'interno del gruppo anonimo, gli individui perdono il senso d'identità personale e, quindi, anche la responsabilità diretta dei loro comportamenti, si estende la ricerca a una popolazione giovanile, non necessariamente coinvolta nel tifo organizzato, sviluppando due linee di indagine. In una si notano costrutti psicologici che portano al disimpegno morale e a meccanismi di annullamento della colpa, attuando strategie psicologicamente difensive che minimizzano o riqualificano i propri comportamenti; in altra linea di indagine si nota che i ragazzi hanno percezione della gravità dei loro comportamenti violenti, ma non ritengono che la vittima debba ricorrere alla denuncia, ma che chi ha subito la violenza si organizzi con il gruppo

di amici per vendicarsi. Si ritiene inutile infatti riferire alle forze dell'ordine, così come parlarne con amici o in famiglia; una possibile apertura viene indicata dagli stessi giovani nella Scuola, negli insegnanti, visti come possibili referenti pronti all'ascolto dell'accaduto. Questa è una preziosa indicazione perché individua un canale di formazione e sensibilizzazione nel contrasto al tifo violento.

Il volume, edito in elegante veste tipografica, fa parte della nuova collana "Sicurezza civile", curata dall'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia, che nasce per raccogliere contributi di studio e di esperienza di coloro che nella realtà quotidiana si interessano alla gestione civile della sicurezza interna del nostro Paese.

GIOVANNI PIOLETTI

ALDEBRANO MICHELI, *La regia fabbrica d'armi di Terni e le sue armi, Morphema Editrice, 2011, Terni, pag. 920, E. 100*

La recensione di questo libro non può prescindere dalla elencazione dei suoi "dati identificativi": dimensioni cm. 25 x 35; peso kg. 6,357; pagine 920 di carta patinata; raccolta di centinaia di foto, di cui moltissime inedite, documenti e disegni colorati a pastello e/o acquerello; tutto il testo scritto a mano, per un totale di 20 anni di lavoro!

Queste caratteristiche sono più che sufficienti per comprendere che si tratta di un libro unico o, perlomeno, non comune, che, indipendentemente dall'argomento, può "indurre in tentazione" il bibliofilo.

Ma se passiamo a sfogliarlo ed a scoprirne il contenuto ci accorgiamo che il peso materiale del volume è bilanciato dal peso delle informazioni e notizie curiose sulla storica Fabbrica d'armi del Nostre Forze Armate, oggi "Polo di mantenimento delle armi leggere", unica struttura strategica rimasta per la loro manutenzione.

Solo la professionalità, la passione e la perseveranza del Generale Micheli potevano far portare a termine una tale opera monumentale, tutta scritta a mano, con bella calligrafia, di cui, oramai, si sono perse le tracce.

Solo l'autore poteva raccogliere una messe così feconda di notizie e curiosità sulla città di Terni e della sua prestigiosa Fabbrica d'armi, essendo "figlio d'arte"; infatti, suo padre già lavorava in questa struttura ed il Generale Micheli vi ha trascorso gran parte della sua vita professionale.

Il volume è diviso in tre parti.

Nella prima viene illustrata la città di Terni, con particolare riferimento alla storia della industrializzazione attraverso le sue acciaierie, ancor oggi vanto nazionale.

La seconda parte è dedicata alla nascita della Regia fabbrica d'armi, la cui prima pietra fu deposta il 2 maggio del 1875; la sua storia, quella dei suoi personaggi è rappresentata con dovizia di particolari e curiosità. Il lettore si accorgerà che la storia di questa fabbrica non è di interesse esclusivamente locale, ma coinvolge il Nostro Paese.

La terza ed ultima parte illustra la produzione di armi che sono uscite dalla Regia fabbrica, come il famoso fucile modello 1891.

Tutte le armi sono descritte nei minimi particolari, attraverso foto, disegni